

→ continua da p. 6

La prima tragedia fu ovviamente la scomparsa di un'intera generazione di uomini, lo spopolamento di intere regioni d'Europa, il loro impoverimento cagionato dalla guerra. Churchill, tra i problemi del dopoguerra aggiunge le clausole del Trattato di Versailles e notò:

*La seconda grande tragedia fu il completo smembramento dell'impero austro-ungarico a causa dei trattati di St.-Germain e del Trianon. Per secoli questa identificazione del Sacro Romano Impero aveva offerto comunanza di vita, vantaggi commerciali e sicurezza a un gran numero di popoli, nessuno dei quali ebbe più tardi la forza o la vitalità di resistere isolato alla pressione della risorta Germania o della Russia. Tutti questi popoli desideravano sfuggire alla unione organica federale o imperiale, e l'incoraggiare tali aspirazioni era considerato una politica liberale. La balcanizzazione dell'Europa sud-orientale procedeva rapida, apportando una relativa espansione alla Prussia e al Reich germanico, che sebbene stremato e danneggiato dalla guerra non aveva subito mutamenti territoriali e manteneva una sufficiente forza di pressione. Non esiste uno solo tra i popoli o le province che costituivano l'Impero degli Asburgo che non abbia pagato l'indipendenza con quei tormenti che gli antichi poeti e teologi riservavano ai dannati. La città di Vienna, capitale di una tradizione e di una cultura così a lungo difese, punto di confluenza di tante strade, fiumi e ferrovie, rimaneva spoglia e affamata, come un grande emporio al centro di una regione immiserita, i cui abitanti sono per la maggior parte emigrati.*

Churchill elaborò queste osservazioni alla fine della Seconda guerra mondiale, nel 1948.

Carlo d'Asburgo scrisse un *memorandum* dal suo esilio in Svizzera, prima dei due tentativi di restaurazione in Ungheria, dove già si trovano i temi affrontati da Churchill. L'Imperatore compilò queste sue osservazioni negli anni immediatamente successivi alla Prima guerra mondiale. Il testo del *memorandum* si trova nel mio volume "Carlo d'Asburgo, l'ultimo Imperatore", al quale rimando per altri approfondimenti.

Basterebbero soltanto queste considerazioni dell'Imperatore per capire la natura squisitamente europea e il senso politico di Carlo d'Asburgo, degno rappresentante di un Impero, che nonostante l'epoca dei militarismi era sostanzialmente pacifista, come ho cercato di dimostrare in un recente volume dedicato alla sua marina da guerra<sup>3</sup>.

La generazione forgiata a Solferino (Imperatore Francesco Giuseppe compreso) aveva visto la guerra da molto vicino e iniziò a detestarla.

Dopo la guerra del 1866, mentre tutti i paesi d'Europa si avventuravano a conquistare grandi imperi coloniali in Africa e in Asia, impossessandosi di nuovi mercati e innescando conflitti crescenti tra le grandi potenze, e generando gli attuali mostri dei nostri incubi odierni (con la distruzione della civilizzazione africana e la costruzione di Stati mai esistiti in Medio Oriente), l'Austria-Ungheria si dedicò con la sua marina da guerra a esplorazioni negli angoli più remoti del mondo.

Durante lo *scramble for Africa*, mentre le



Il matrimonio di Carlo e Zita

tenebre avvolgono il Congo, Maximilian Daublebsky von Sterneck, eroe di Lissa, fece convergere gli interessi del ministero della marina austroungarico sulle esplorazioni, incaricando l'alpinista e pittore Julius von Payer e l'ufficiale della Marina militare austroungarica Carl Weyprecht di una grandiosa spedizione del Polo Nord. Da qui nasce l'odissea del Tegetthoff, del bastimento che per una specie di dolente contrasto e di crudele ironia del destino, si bloccò sull'alto di una montagna, non d'acqua, ma di ghiaccio. Le date giocano brutti scherzi: il 28 giugno 1914, con la morte di Francesco Ferdinando finisce di fatto il sogno di una grande Austria, cosmopolita e pacifista. La Grande guerra non consentirà al giovane Imperatore Carlo di continuare l'opera intrapresa – come erede al trono – dallo zio assassinato.

Il 28 giugno 1919, con il Trattato di Versailles, la Francia non solo colpiva il nemico tedesco, ma preservava il proprio impero e le colonie. Mentre gli Stati Uniti portavano avanti l'autodeterminazione etnica o nazionale, Francia e Regno Unito volevano mantenere i loro preziosi e redditizi imperi. Però, distruggendo di fatto l'assetto secolare dell'Europa centrale, i "Quattro grandi" vincitori a Versailles, crearono una vera e propria zona incognita. Il principio della riorganizzazione, su base etnica, della carta d'Europa, accolto dal trattato in base ai Quattordici punti di Woodrow Wilson, paradossalmente – secondo lo storico Eric Hobsbawm – fornì un pretesto alle successive pulizie etniche e, addirittura, alla Shoah.

A conferma di ciò si ricorda che l'articolo uno del programma del Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori di Hitler, stilato nel febbraio 1920, quando il leader del partito era Anton Drexler, chiede testualmente «La costruzione di una Grande Germania che riunisca tutti i tedeschi in base al diritto della autodeterminazione dei popoli».

L'Impero asburgico, invece, era un'anticipazione di un'Europa futura, forse utopica, finalmente pacificata.

Lo stesso Franz Ferdinand protettore della marina, aveva capito quella svolta pacifica della generazione di Solferino. Basterebbe

leggere con attenzione una sua lettera, pubblicata nel mio recente studio sull'Arciduca. Francesco Ferdinando scrisse al Ministro degli Esteri Aehrenthal, nella crisi bosniaca del 1908, una lettera decisiva, un documento "rivelatore", che dimostra come sia falsa l'immagine di un erede al trono guerrafondaio. Il suo era un pacifismo che condivideva le idee pacifiche di Aehrenthal e ostacolava quelle bellicose del Capo di Stato Maggiore, il «buon Conrad», Franz Conrad von Hötzendorf (1852-1925). L'Arciduca, inoltre, diffidava della Serbia, ma non per questo intendeva schiacciarla. Tutti gli assassini sono atroci, ma quello di Sarajevo è stato anche stupido, pur se ci poniamo dal punto di vista dei regicidi panserbi.

Questi pochi cenni, a mio modesto avviso, possono già incuriosire lo studioso e lo storico, mostrando inoltre l'importanza di andare a rivisitare la storia dell'Impero Asburgico, che fu soprattutto un Impero europeo, che cercò non la guerra ma la pace nella sua secolare esistenza.

Oggi, ritornare sulla storia dell'Impero d'Austria-Ungheria e sulle sue figure storiche, da Franz Ferdinand a Francesco Giuseppe fino a Carlo, significa comprendere i problemi dell'Europa di oggi, nati proprio dall'incredibile confusione che seguì la pace sbagliata di Versailles, che eliminò dalla carta d'Europa delle antiche strutture sovranazionali che garantivano la pace popoli diversi.

La Francia, con la sua politica estera, fu la vera carnefice dell'Impero asburgico. Karl Werkmann, segretario politico di Carlo I d'Austria, nel suo *Il morto di Madera* ci parla di Clemenceau e, dietro le quinte, dell'onnipotente Philippe Berthelot (1866-1934), diplomatico francese, direttore generale del Quai d'Orsay, da me identificato come il principale persecutore dell'ultimo Imperatore. Dopo la fine della Grande guerra, si ebbe l'impressione che dal triumvirato Poincaré, Clemenceau e Foch, riuscisse a Clemenceau di conseguire i più alti onori della Repubblica francese. Anche lui lo credette e in base a questo eccesso di *Hybris* pose la propria candidatura a successore di Poincaré. L'elezione di Clemenceau non sarebbe certo stata

salutata con gioia dall'Imperatore.

Il *Tigre* non era soltanto un feroce avversario delle Potenze centrali, ma dalla primavera 1918, che aveva portato la scoperta dell'affare Armand-Revertera e principe Sisto, Clemenceau era anche un nemico personale dell'Imperatore.

Della tirannia di Clemenceau, tuttavia, i francesi erano stanchi. Dopo la votazione di prova a lui sfavorevole il vecchio lasciò libero il campo politico a Deschanel, che il 17 gennaio 1920 fu eletto con grandissima maggioranza Presidente della Repubblica francese. Deschanel era un sincero e caldo amico di Carlo. Di nuovo, le forze oscure, le eminenze grigie, del Quai d'Orsay operarono contro Deschanel per distruggere il giovane leader Asburgo. La Francia e il Regno Unito commisero degli errori. Ma anche la nuova Russia sovietica ne commise.

Prima della pace di Versailles ci fu quella di Brest-Litovsk. Una pace dalle conseguenze atroci per milioni di uomini. Ovviamente, se si fosse evitata la Rivoluzione russa, non ci sarebbe stata un'atroce guerra civile in Russia, i milioni di morti per fame in Ucraina e una perpetua situazione di violenza nei Paesi dell'Est europeo.

Anche in questa area geografica l'Imperatore Carlo aveva fatto delle osservazioni profonde, lungimiranti e ovviamente, anche in questo caso, fu inascoltato. Non solo, il suo alleato, il Kaiser Guglielmo II soffì sul fuoco della Rivoluzione russa.

Il 1917, anno della Rivoluzione, fu un tempo d'occasioni mancate per la pace. La Rivoluzione, non auspicata da Carlo d'Asburgo, accelerò e innescò un tempo di nuove violenze. La pace di Brest-Litovsk anziché portare la pace segnò l'inizio di inaudite violenze sulle popolazioni civili. Nel 1918 iniziarono i massacri in Ucraina. Dapprima nell'aprile 1918 si scontrarono gli squadroni di ulani polacchi contro gruppi improvvisati di contadini ucraini, attrezzati però di mitragliatrici e di lancia mine. Poi le violenze si allargarono a macchia d'olio, colpendo anziani, donne e bambini.

Quale fu la reazione di Carlo alla Rivoluzione russa? Quali mezzi utilizzò per arrivare alla pace? Che cosa fu la pace di Brest-Litovsk e quali furono i suoi protagonisti?

#### I tentativi di pace dell'Imperatore Carlo nella Grande Guerra

Alla morte del venerando imperatore Francesco Giuseppe, il Kaiser Guglielmo II telegrafava al suo successore: «Il regno dell'imperatore defunto, che per la grazia di Dio ha raggiunto la rara durata di sessantotto anni, conterà nella storia della monarchia come un tempo di benedizioni».

La realtà come tutti sanno è ben diversa, soprattutto per l'entrata nel conflitto mondiale dell'impero asburgico: dopo le prime sconfitte, il leggendario imperatore fu obbligato per salvare la monarchia dal disastro a ricorrere al potente alleato tedesco, abbandonando all'Alto comando di Guglielmo II il comando delle sue truppe e la condotta delle operazioni. Tutto questo doveva contare nella storia della Duplice monarchia come un tempo di benedizioni?

L'imperatore Carlo non deve aver prestato fede alle suggestioni dell'Hohenzollern poiché si affrettò a presentarsi come paladino della pace. Indirizzò due rescritti, l'uno a Ernest Koerber (1850-1919), presidente del Consiglio austriaco e l'altro a Stephan (István) Tisza-Borosjenő et Szeged (1861-1918), presidente del Consiglio ungherese, incaricandosi di pubblicare un proclama ai suoi popoli, da cui emerge un desiderio profondo di metter fine alla guerra di sterminio.

→ continua a p. 8

<sup>3</sup> Cfr. Roberto Coaloa, *Mediterraneo Imperiale. Breve storia della marina da guerra degli Asburgo, dalla österreichische Kriegsmarine alla k.u.k. Kriegsmarine (Császári és Királyi Haditengerészet) 1866-1918*, Gaspari, Udine, 2013.